

Il delitto Bianconi



Il salotto

La stanza in cui fu ucciso l'ingegnere Stefano Bianconi, il 30 dicembre del 1975. La vittima si trovava con la moglie Antonia Vigo in casa dei vicini, in via Domenico Fontana, quando un uomo armato di pistola fece irruzione, uccidendo Bianconi (nella foto in basso il luogo del delitto)

I volti

Nelle due fotine in basso: a sinistra Gaetano Rapisarda detto Tano, condannato in primo grado per l'omicidio di Stefano Bianconi e poi assolto in appello e in Cassazione. Bianconi è nella fotina accanto, a destra. Il disegno in pagina è di Francesco Ardizzone

VALERIO LUCARELLI

DI LEI non poteva fare a meno. La bellezza mediterranea, lo sguardo caldo di Antonia Vigo stregavano gli uomini. Stefano Bianconi, giovane ingegnere torinese, se ne era perdutamente innamorato. Indifferente ai malumori provocati dalla loro relazione. I suoi genitori non amavano quella donna, temevano stesse usando il figlio per uscire da una vita complicata e mettersi alle spalle un passato burrascoso. Davanti a quei moniti Stefano non arretrava di un centimetro, fedele al sacro contratto che li aveva uniti: «Non vi lascerete mai, nella gioia e nel dolore».

Il matrimonio però non era bastato a spazzare via le nubi. La villetta in via Domenico Fontana 182 al Vomero non si era trasformata, come negli auspici di Bianconi, nel loro covo d'amore. Al contrario l'uomo doveva sopportare i continui viaggi della moglie, che vendeva prodotti di bellezza in giro per l'Italia. O almeno così raccontava. Stefano inseguiva sempre il dialogo, indebolito da una passione struggente. In tutti i modi tentava di persuadere la moglie a cambiare vita. Lo stipendio da ingegnere aerospaziale all'Aeritalia era soddisfacente e le prospettive rosee. Bianconi era in gamba e nel lavoro come nella vita si tuffava a occhi chiusi, senza calcoli.

Ma la fuga della moglie, quel settembre 1975 da lei trascorso a Catania, aveva stretto alle corde Bianconi. Che aveva tentato di uscire con la furia che solo un amore ferito può sprigionare.

"Adesso basta!" era stato il suo diktat disperato. E la moglie si era convinta. Forse. Tutte queste inquietudini voleva gettarsi alle spalle insieme a un anno difficile che stava per chiudersi. Non un periodo sereno, ne era consapevole. Ma la vita è attraversata anche da queste tempeste. Solo uniti le si può superare indenni. «Nella buona e nella cattiva sorte, finché morte non vi separi».

Come d'abitudine nelle ultime sere, il 30 dicembre 1975 Stefano e Antonia fanno visita ai vicini, i coniugi Branzoli, nella villetta attigua. Insieme a loro un'altra giova-

L'ultima notte di Stefano ragazzo tradito dai sogni L'omicidio di via Fontana: 33 anni di mistero



Ormai il giovane ingegnere era alle corde e aveva tentato di uscirne con la furia che solo un amore ferito può sprigionare

ne coppia. Antonia non ha fame e mentre gli amici cenano in cucina, si trattiene nel soggiorno a sfogliare una rivista. Poi il gruppo si riunisce per definire gli ultimi preparativi per la notte di San Silvestro. Nei loro progetti deve essere una fine dell'anno indimenticabile. La musica, quella sera a volume più alto del solito, ricopre le loro voci.

Intanto, all'esterno dell'abitazione, un uomo con il volto coperto da un passamontagna scuro scavalca la bassa cancellata e attraversa il giardino. Un ultimo ostacolo si frappone alla sua irruzione nell'appartamento. La porta. Ma è inspiegabilmente aperta. Entra nel soggiorno con una pistola stretta fra le mani scatenando il terrore. Le donne implorano pietà. Lui non ha la minima esitazione. Punta la rivoltella contro Bianconi

e gli esplose tre proiettili. Sconvolto, il padrone di casa accenna a una reazione. Il killer rivolge l'arma contro di lui e lo gambizza. Poi mira nuovamente verso Bianconi e lo finisce. Così come era entrato, senza dire una parola, l'uomo mascherato esce dalla villetta. La sua opera di morte si è compiuta. In casa sono tutti sotto shock. Armando Branzoli è sofferente, ma la sua non è una ferita grave. Per Stefano Bianconi invece, la vita finisce qui. A ventisette anni, in una pozza di sangue, con in bocca il sapore acre di una favola mancata.

L'omicidio dell'ingegnere turba nuovamente la città. Napoli subisce incredula il peso di un anno orribile, tra bombe rivoluzionarie che seminano morte in via Consal-

vo e mostri senza volto che massacrano un'intera famiglia in via Caravaggio. Tanto nella strage di via Caravaggio che nell'omicidio Bianconi un cappio perverso lega le vittime ai loro carnefici. Ma se nel primo caso l'inchiesta procede incerta e rischia di allontanarsi dalla verità, il pm Lucio Di Pietro sembra imboccare la strada giusta per risolvere il giallo di fine anno. Due gli elementi sui quali si concentrano le indagini. Il killer voleva senza alcun dubbio far fuori Bianconi. Ha puntato dritto verso la vittima e quando il padrone di casa ha azzardato una reazione si è limitato a sparargli alle gambe. Era lì per l'ingegnere. Chi gli aveva anticipato che quella sera l'avrebbe trovato dai vicini? Chi gli aveva schiuso la porta di ingresso? Qualcuno dall'interno aveva spianato

la strada all'assassino. Forti sospetti si concentrano sulla bella moglie dell'ingegnere dai trascorsi non proprio immacolati. Gli inquirenti sono convinti di trovarsi di fronte a un delitto a sfondo passionale. Ma gli elementi di cui dispongono sono insufficienti per condurre all'incriminazione. In via Fontana una condolina aveva visto l'uomo mascherato introdursi nel giardino dei Branzoli, ma non era stata in grado

di dipanare per gran parte della Penisola. Vengono emessi un centinaio di ordini di cattura per associazione a delinquere e sfruttamento della prostituzione, mentre per Rapisarda e la Vigo si spalancano le porte del carcere. I due negano qualsiasi addebito. Riconoscono unicamente la loro relazione e affermano che Bianconi non la osteggiava. Per crearsi un alibi Rapisarda tenta di dimostrare la sua presenza a Catania nel gior-

no del delitto. La strategia difensiva non sorprende gli inquirenti. Più difficile da inquadrare la figura della donna. Mai un momento di emozione, non una lacrima versata per il marito. Impassibile, nervi sempre saldi. La donna racconta che l'amante aveva minacciato di uccidere il marito se non l'avesse lasciato. Le indagini rivelano l'arrivo a Napoli di Rapisarda pochi giorni prima dell'assassinio. Vengono ricostruiti i movimenti dei due amanti che visitano diversi alberghi partenopei per vivere la loro intimità. Antonia arriva persino a presentare Tano a sua madre.

I giudici propendono per la col-

All'esterno dell'abitazione, un uomo con il volto coperto da un passamontagna scuro scavalca la bassa cancellata e attraversa il giardino

di fornire spunti validi all'identificazione. Né l'assassino, corporatura appena superiore alla media, vestito in modo comune, aveva lasciato impronte o tracce di alcun genere. Un lavoro pulito, da professionisti. Destinato a rimanere impunito.

Ma è la pervicacia degli inquirenti a spargiare le carte. Inviano a Catania un ispettore di polizia sulle tracce di Antonia Vigo e scoprono la doppia vita della donna. A Napoli moglie di un brillante ingegnere, in Sicilia intrattenitrice in case di piacere. Non bastasse viene a galla la relazione della Vigo con un piccolo pregiudicato etneo, Gaetano Rapisarda, assiduo frequentatore della casa d'appuntamenti.

L'inchiesta trae vigore da una scoperta sconcertante. Bianconi conosceva sia il lucroso mestiere della moglie che la sua relazione con Rapisarda. E a Catania era andato personalmente per intimare a tutti, amante e tenutari del prostibolo, di lasciare in pace la moglie.



Per gli inquirenti è questo il momento che ha armato la mano di Rapisarda. Stefano Bianconi era divenuto ingombrante. Eliminandolo, la loro relazione e ancor più i traffici illeciti messi in opera, potevano proseguire indisturbati. La convinzione si rinsalda quando le indagini rivelano l'ampiezza del giro di prostituzione nel quale era caduta Antonia Vigo e che da Cata-

nia non sorprende gli inquirenti. Più difficile da inquadrare la figura della donna. Mai un momento di emozione, non una lacrima versata per il marito. Impassibile, nervi sempre saldi. La donna racconta che l'amante aveva minacciato di uccidere il marito se non l'avesse lasciato. Le indagini rivelano l'arrivo a Napoli di Rapisarda pochi giorni prima dell'assassinio. Vengono ricostruiti i movimenti dei due amanti che visitano diversi alberghi partenopei per vivere la loro intimità. Antonia arriva persino a presentare Tano a sua madre.

La difesa si dà un gran da fare e disegna uno scenario romanzesco che scagionerebbe gli imputati. In Aeritalia si progettano modernissimi aerei da guerra. Tra essi il G.222, un velivolo da trasporto tat-